

In corsa per il cda anche Sasso, Romano, Baratta

Rai, ora la Moratti punta all'authority

A viale Mazzini arriva Necci?

A Letizia Moratti non dispiacerebbe il ruolo dell'authority unica che dovrebbe sovrintendere, secondo il progetto Maccanico, all'intero mondo della comunicazione. Si comprenderebbe allora perché la signora insiste nel confermare di non voler tornare in Rai. E un'ipotesi del genere allenterebbe anche le mire del centrodestra sul Cda. Vedremo. Intanto mentre Violante e Mancino proseguono nel loro difficile lavoro il totonomine ufficioso continua.

■ ROMA. In attesa dei nomi (al di là del totonomine) di coloro che saranno chiamati dai presidenti di Camera e Senato a guidare la Rai, un tuffo nel recente passato lo ha reso possibile la presentazione del libro-intervista di Letizia Moratti *Io e la Rai* a cura di Jader Jacobelli, edito da Rizzoli. Passato o un'anticipazione del futuro? Il quesito è lecito. Analizziamo perché. La signora Moratti, di lilla vestita, sorriso smagliante non certo da addio, ha puntualizzato tra interventi ufficiali e battute fuori scena quali sono le sue intenzioni per il futuro. Non le interessa in alcun modo ritornare a far parte del vertice Rai. Se un giorno si dovesse arrivare ad una forma di privatizzazione della Rai alla signora non dispiacerebbe comprarsene un pezzettino visto che lei (e lo ha ribadito anche ieri infastidendo non poco Gianni Letta, seduto in prima fila) al ruolo del servizio pubblico ci crede veramente. La chiave di lettura del sorriso della Moratti potrebbe essere, però nella frase finale del suo intervento. Quella in cui lei ribadisce la necessità di arrivare ad una «authority unica per la comunicazione». La lady di ferro, insomma, avrebbe intravisto in questo nuovo ruolo, tutto da costruire ma dalle vaste prerogative, lo sbocco giusto per il suo futuro. Non subito. Poiché il principio della discontinuità non può essere messo in discussione. Ma nel tempo, mettiamo un sei mesi dopo l'entrata in vigore delle norme a cui il ministro Maccanico sta lavorando, perché no? D'altra parte quella in preparazione sarà una legge di cornice che fissa dei principi base. All'interno di essa sarà proprio il titolare dell'authority ad avere i margini più ampi di manovra. Colui (o colei) che dovrà di volta in volta, a seconda delle necessità, adeguarsi alle situazioni che si creano. E agire di conseguenza.

Se un'ipotesi del genere venisse confermata diventerebbe anche meno appassionante per il centrodestra il partecipare (ed in che quota) al Consiglio di amministrazione Rai. Comunque, poiché la questione è ancora tutta da verificare, è evidente che la corsa alle poltrone Rai è ancora aperta. Men-

tre i presidenti della Camera e del Senato continuano nei loro incontri nell'ufficialità dei luoghi istituzionali, il gioco del totonomine continua in qualunque sala si parli di informazione. L'occasione di ieri era di quelle da non perdere. E così la sala della Stampa estera si è riempita ben presto di un nutrito gruppo di volti o nomi noti Rai. Personaggi in corsa, personaggi del passato li schierati per dimostrare ancora una volta che esserci è importante. Ma sarà ancora vero? Lo sapremo quando la tornata delle nomine sarà finalmente conclusa anche se un po' di tempo ci vorrà visto che i più ottimisti ieri facevano i conti che per arrivare a riempire le caselle dell'ultima fascia (a cui comunque qualcuno sta già lavorando) bisognerà arrivare all'autunno. Tra l'ex direttore generale Pasquarelli e quello attuale ad interim, Aldo Matera, tra il segretario dell'Usirgai, Giorgio Balzoni e l'ideatore di *Format*, Giovanni Minoli, tra Pier Lombardo Vigorelli, pluricontestato direttore della Tgr e Brando Giordani, direttore di Raiuno, tra l'uscente consigliere Mauro Miccio e Carlo Sartori, titolare delle relazioni esterne dell'era morattiana, tra Agostino Saccà, portavoce della presidente ora in corsa per la direzione della Retedue e l'uomo della mezzanotte, Gigi Marzullo, c'era anche Heather Parisi. In corsa anche lei? Scherzi a parte per la presidenza il nome che accontenterebbe tutti sembra essere quello del presidente delle Fs, Lorenzo Necci. Sta prendendo quota quello del filosofo Gennaro Sasso. In corsa ancora Sergio Romano e Paolo Baratta, ministro dell'ambiente del governo Dini. Antonio Spinosa piace sempre molto a Berlusconi ed il giudice costituzionale Enzo Cheli continua ad esserci. Per la direzione generale si fa il nome di Pierluigi Celli, il direttore del personale Rai liquidato su due piedi dall'allora direttore generale, Gianni Billia. Che ancora non sapeva quale trattamento riservava la Moratti ai suoi direttori. Maurizio Costanzo ha ricordato che la Moratti ne ha fatti fuori «in quantità industriali» invitando la signora «alla modica quantità».

05POL02AF02
Not Found
05POL02AF02

Paolo Serventi Longhi.
A destra, Letizia Moratti

L'INTERVISTA Serventi Longhi (Fnsi): un'autorità unica per l'informazione

«Ma la vera crisi è nei giornali»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. C'è un gran bisogno di regole nuove nel mondo dell'informazione. E non solo per il settore radiotelevisivo che, a breve, dovrebbe ottenerle anche perché ci sono scadenze non prorogabili. Ma anche per la carta stampata che sta vivendo un periodo di crisi senza precedenti. Bisogna ridisegnare i compiti e gli spazi dell'autorità di garanzia. Ci sono problemi di libertà ma anche di qualità per chi fa il giornalista, una professione privilegiata solo fino a pochi anni fa e che oggi si trova a fare i conti con gli aridi ma drammatici numeri di una riduzione costante dei posti di lavoro. Su circa novemila contrattualizzati i disoccupati nel 1993 erano 747. L'anno scorso erano 1436. Quasi il doppio. Decine di aziende hanno affrontato, nello stesso periodo, l'onere di devastanti piani di ristrutturazione. E la situazione non sembra destinata a migliorare. Per discuterne la Federazione della Stampa ha indetto un convegno per martedì 9 luglio, cui sono stati invitati i presidenti di Camera e Senato, il Governo, le forze politiche. Ne parliamo con il segretario, Paolo Serventi Longhi.

Partiamo dalla crisi che soffoca il settore dell'informazione. È irreversibile come sembra?

«Irreversibile speriamo di no. È una crisi certamente epocale che si aggrava ad una insufficienza totale della legislazione. Sia nel settore del-

l'editoria che in quello confinante, cioè l'emittenza. Per quanto riguarda l'editoria c'è un riassetto delle strutture proprietarie dei quotidiani e dei periodici caratterizzato da preoccupanti concentrazioni. La vicenda Caltagirone non è che un esempio di quanto sta accadendo in altre zone d'Italia, anche se con meccanismi apparentemente diversi. La soluzione quale potrebbe essere?

«Non può essere che di natura legislativa. Bisogna fare nuove norme che ridefiniscano sia a livello nazionale che locale i termini delle concentrazioni editoriali.

Esiste anche un problema di verifica e di controllo delle norme anti-trust?

«Non voglio polemizzare con l'operato del Garante. Anzi riconosco al professor Santaniello, una persona perbene, il merito di aver fatto quanto poteva applicando una legge che gli dava molti funzionari e pochi poteri. Il problema è quello di dare poteri veri ad una autorità di garanzia collegiale, forte, unica che si occupi di editoria e di radiodiffusione (come il Garante) ma che però abbia quei poteri di controllo, di intervento e sanzione che attualmente il garante non ha. Paradossalmente ce l'ha l'autorità antitrust sull'industria. Noi, quindi, chiediamo con forza questa autorità di garanzia collegiale e non

monocratica.

Che dovrà riguardare l'intero settore?

«Al ministro Maccanico noi chiediamo proprio questo. E, cioè, che nella legge che lui si appresta varare sull'emittenza sia prevista un'authority unica. Il ministro, comunque, si deve impegnare a presentare una legge di sistema per l'editoria. È paradossale che il settore più in crisi stia diventando marginale rispetto all'iniziativa del governo. Una legge di sistema il cui unico scopo è quello di pacificare Rai e Fininvest non ci sta bene. La visione deve essere complessiva.

In questi giorni si sta discutendo molto della libertà dei giornalisti, messa oggettivamente in pericolo dal timore di veder messo in discussione il proprio posto di lavoro. Ma anche condizionata dalla prassi, ormai consolidata, di recarsi a questo o quell'appuntamento senza pesare sulle casse del giornale. Come la pensi?

«Certamente la crisi indebolisce il potere contrattuale dei giornalisti che ormai si trovano sempre più spesso a dover fare i conti con direttori manager schiacciati sulle esigenze aziendali più che su quelle professionali di coloro che dirigono. Per quanto riguarda la seconda questione c'è sicuramente una parte dei giornalisti che, svolgendo comunque un'attività di comunicazione, limitrofa all'attività della pubblicità, non si sottrae a commissioni. E questo va al di là del viaggio pagato, di

05POL02AF03
Not Found
05POL02AF03

Ignazio La Russa.
Asinistra,
Marcello Veneziani

gran polverone, ma temo che la scelta cadrà su qualche nome di area si moderata ma, alla fine, «loro» amici...».

«Scelte partitocratiche»

«Comunque, c'è una certa agitazione tra le file dell'opposizione sull'intera vicenda. C'è Angelo Sanza, ad esempio, seguace di Buttiglione, che avanza una singolare proposta. «Chiediamo ai presidenti di Camera e Senato, come garanti delle procedure di controllo, di verificare il com-

portamento della maggioranza in occasione delle elezioni dei presidenti delle commissioni di controllo». E che c'entra? C'entra, secondo Sanza, che la spiega così: «Dall'atteggiamento che la maggioranza assumerà in quel frangente, verifichiamo la nostra apertura a discutere le nomine ai vertici della Rai».

Ma dalle file dell'Ulivo, già arrivati i primi no. «Immaginare che nella nomina del Cda della Rai i presidenti di Camera e Senato debbano dare rappresentanza alle diverse posizio-

Addio al vecchio certificato di nascita Bassanini: lo abolirò

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Una colossale opera di snellimento procedurale, mentre lo Stato molla alle Regioni e ai Comuni - all'insegna del federalismo - uno stuolo di funzioni e competenze, limitandosi a tenere nel territorio giudici e carabinieri. Se oggi la macchina della pubblica amministrazione cerca si distrae sempre più a fatica fra 160 mila leggi - dalle quali discendono milioni di regolamenti e circolari applicative - domani queste leggi saranno ridotte a poche migliaia. Snellire, alleggerire, semplificare al massimo con l'unica preoccupazione di coniugare la certezza del diritto con l'efficienza dell'azione amministrativa: questa è la parola d'ordine del governo Prodi. Per fare un esempio, in prospettiva potrebbero anche essere aboliti i certificati anagrafici, restando l'obbligo da parte del cittadino d'informare il Comune che si sta trasferendo in un'altra città, che si è sposato, che ha cambiato indirizzo ecc.

Ieri il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha riferito alla Camera - commissione Lavoro - sui programmi del suo dicastero. Il tema, va da sé, quell'araba fenice che si chiama riforma della pubblica amministrazione. Quale governo, dagli anni Cinquanta, non l'ha annunciata? Da quei tempi molte cose sono cambiate, a volte in peggio a volte in meglio. Ma sempre con il solito mastodonte abbiamo a che fare, avviluppato in una rete fittissima di leggi e leggine che lo sta soffocando, nonostante la buona volontà di impiegati e funzionari che voglio riscattarsi da una fama fantozziana di fannulloni e assenteisti. Anche Bassanini vuol fare sul serio, c'è da credergli essendo uno che da sempre è impegnato nella riforma dello Stato; impugna il mачete e si prepara a disboscare.

Ancora una decina di giorni, e il consiglio dei ministri varerà due disegni di legge. Uno con alcune misure che si possono applicare subito. Ad esempio, rendere perenni alcuni certificati anagrafici come quello di nascita, che adesso scadono dopo tre mesi; per la pubblica amministrazione ogni cittadino rinasce ogni trimestre. Oppure una disposizione che abolisce l'obbligo dell'autenticazione della firma nell'autocertificazione.

Il secondo disegno di legge consiste in una delega che il governo chiede al Parlamento «per un ampio trasferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali a Costituzione vigente»;

operazione «massiccia» per trasferire le funzioni di cura delle rispettive comunità e dei compiti sul territorio che lo Stato ora svolge con i suoi organi periferici, tranne la Difesa, l'ordine pubblico e la sicurezza, e la Giustizia. Nella delega, inoltre, la riforma dell'amministrazione centrale e del bilancio dello Stato, disponendo strumenti per la delegificazione e la semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Federalismo spinto

Per la verità un primo atto c'è stato. Il decreto che ridimensiona la responsabilità contabile degli amministratori ai casi di dolo o colpa grave. «Prima - dice Bassanini - per incorrere in pesanti sanzioni bastava una svista, una colpa lieve, l'interpretazione fantasiosa d'un magistrato della Corte dei Conti di una delle 160 mila leggi, di uno dei milioni di regolamenti». Quale assessore si prendeva la responsabilità di una firma?

Ai comitati regionali di controllo sui comuni (Coreco) pochissime funzioni come la supervisione dei bilanci; perché se la riforma vedrà uno Stato leggero, massimo sarà il rigore nel controllo dei bilanci degli enti locali. Nei Coreco ci saranno esuberanti, da spostare nelle cancellerie giudiziarie affamate di personale. Ancora: istituzione dell'Albo dei Segretari comunali e provinciali, ai quali possono attingere i sindaci e i presidenti provinciali.

Del resto non c'è più tempo da perdere. Le imprese operano in mercati aperti con la palla al piede di una amministrazione inefficiente per colpa delle procedure. E sempre più esposte alla competizione internazionale saranno in futuro. «Risegnata la finanza pubblica - dice il ministro - si entra in Europa, la competitività del nostro sistema economico non può essere pregiudicata da questo handicap».

Con Bersani al «Via» la festa nazionale di «Italia Radio»

05POL02AF04
Not Found
05POL02AF04

Sara' il ministro dell'industria Bersani ad inaugurare i dibattiti della prima festa nazionale di «Italia Radio», a San Giovanni in Persiceto (Bologna) fino al 22 luglio. Tortellini e struttura sono quelli della festa dell'Unità della cittadina ma il programma è tutto della radio nata come voce del Pci cresciuta col Pds e oggi cooperativa di giornalisti (10 redattori). Balera, disco, piano - bar, teatro e dibattiti trasmessi via etere ai «700 mila ascoltatori». Questi gli ingredienti della festa presentata ai giornalisti da Tiziana Binari presidente dell'associazione degli ascoltatori. Molti i politici: tra gli altri Mauro Zani coordinatore della segreteria nazionale del Pds (domenica); Giuseppe Ayala e Carlo Taormina rispettivamente sottosegretario alla giustizia e avvocato in molte cause di tangentopoli (lunedì); Sergio Cofferati segretario della Cgil (13 luglio); Luciano Violante presidente della camera (15 luglio). Chiude il 22, Livia Turco, ministro della solidarietà sociale.

IL CASO

E Silvio sbotta: «Questi non ci daranno niente»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Sulla Rai, il centrodestra prepara l'assedio a Mancino e Violante. I presidenti delle due Camere che dovranno scegliere i nomi dei nuovi membri del Cda di viale Mazzini. La richiesta del Polo, ormai, è chiara: due membri su quattro. «Sì, corre questa voce...», conferma Ignazio La Russa, uno dei colonnelli di Fni. E chi saranno? «Mah, quelli del Polo che ci sono adesso hanno lavorato bene, ma non vedo aria di riconferma per loro. Comunque, Tatarella non c'è, e anche Fini non sa ancora niente...». Sospira Marco Taradash, ex presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai: «Sì, di nomi ne girano parecchio, ma non sta a me dirlo, visto che io non conto niente...».

La «rosa» del Polo

A via della Scrofa, c'è però chi si lascia sfuggire il nome di Marcello Veneziani, un tempo in rotta con Fini, «ma adesso ha fatto pace, si scambiano continuamente dei biglietti».

«Nella mattinata di oggi qualcosa

è successo - faceva sapere nel tardo pomeriggio il segretario dei Cdu, Rocco Buttiglione -, ma dobbiamo vedere qual è il nostro giudizio comune. Comunque, il Polo ha in calendario un nuovo vertice, dopo quello di ieri mattina, sulla vicenda, da tenere entro martedì. Poi, un incontro con i presidenti della Camera e del Senato, ai quali i capigruppo del centrodestra presenteranno una «rosa» di nomi. Singolare iniziativa, contestata da Giuseppe Giulietti, deputato dell'Ulivo. «In queste ore il Polo farebbe bene a risolvere l'antico massima berlusconiana e consentire ai presidenti delle Camere di lavorare e scegliere il nuovo Cda della Rai - commenta Giulietti -. Un Cda che secondo la ricetta del Polo dovrebbe essere composto da due esponenti del centrodestra, da due del centro sinistra, e magari da un "passante" da nominare presidente».

In queste ore, dunque, quelli del

+

Missing files that are needed to complete this page: 05POL02AF01 05POL02AF02 05POL02AF04 05POL02AF03

+